

Vittime delle foibe

Fabrizio Meni

10 febbraio: Giornata del ricordo. Si commemorano, per decisione istituzionale, le vittime delle foibe. Come d'altra parte, si commemorano, il 27 gennaio, le vittime della Shoah. Bene. Per decisione istituzionale, significa che nella scuola di ogni ordine e grado, è "doveroso" organizzare eventi per sensibilizzare i ragazzi a non dimenticare la tragedia delle foibe. Bene. Cosa significa? Che non ci si limita soltanto alla tradizionale manifestazione delle organizzazioni di destra che, puntuali come i manifesti a lutto che ricordano i "martiri della RSI" il 25 aprile, promuovevano in passato provocatorie (nel senso buono del termine) evocazioni a non dimenticare. D'altra parte da qualche anno, uomini politici e simpatizzanti della destra hanno a Casale, come credo in tutte le altre città italiane, una piazza o una via intitolate alle "vittime delle foibe" in cui riunirsi, ormai con piena legittimazione politica ed anche storica. Bene.

Ecco, allora, la celebrazione anche nella mia scuola: una dettagliata esposizione, ricca di informazioni e di dati, sulla storia del confine orientale a partire dagli insediamenti di popoli nei secoli passati, arrivando alla storia del Novecento per descrivere, con scrupolo minuzioso, quanto è accaduto nel corso della Seconda guerra mondiale, foibe ed esodo su tutto. Bene. A seguire il pezzo forte: il testimone. Un autorevole esponente (autorevole per cultura e impegno) della comunità degli "esuli" (quello è il termine che – così ci dice – va usato) che racconta in prima persona la tragedia vissuta: l'infoibamento di un suo parente prete, la persecuzione e l'odio etnico degli slavi, l'infoibamento del padre e infine l'esilio.⁽¹⁾ Bene. La platea dei ragazzi ammutolita. Ragazzi commossi trattengono le lacrime: "Sa, prof, è una delle cose che più mi rimarranno impresse della scuola". Ricordo indelebile. Le foibe non saranno mai più dimenticate. Bene. Anzi, benissimo.

Però qualcosa non quadra. Ed è ciò che spinge a riflettere sull'uso pubblico o/e politico che oggi si fa della storia. La reazione di fronte al racconto in prima persona del testimone, deve essere, come del resto è stata, di pietà. Questo è ciò che, comunque sia e innanzitutto, ci deve spingere nella considerazione di quei tragici eventi.

Pietà, certo, è ovvio. Ci mancherebbe. Tuttavia: da chi a all'epoca di quei fatti aveva sette anni, a ben rifletterci, ci si può attendere una ricostruzione a posteriori, su letture, su documenti e su ricerche. Può essere al massimo uno storico. Ma non è così che si presenta. Lui è il "testimone": "Ho visto, ho vissuto". Cosa poi? E da chi? Un esule vittima delle foibe. Ci basta questo. D'altra parte le foto che ci vengono mostrate (le solite poche foto sulle riesumazioni) sono evidenti: quelli sono italiani infoibati "solo perché italiani". Ci basta. Non ci interessa sapere quando e da chi sono state fatte quelle foto e di chi sono effettivamente quei corpi (1943, 1944, 1945 è lo stesso, quella era la guerra. Poco importa. Non occorre dire agli studenti presenti che dopo l'8 settembre le truppe jugoslave presero possesso del territorio istriano per perderlo però una ventina di giorni dopo con l'occupazione nazifascista e che si stima che le vittime dell'"ordine" nazista riconquistato furono circa tredicimila. Forse è un azzardo sostenere, come fa Cernigoi, che "i servizi segreti nazisti, in collaborazione con quelli della RSI, iniziarono a creare la mistificazione delle foibe",⁽²⁾ forse è scorretto inferire che in molte fosse comuni andarono quelle vittime, unitamente a tutte le vittime dei bombardamenti a tappeto a cui la zona era sottoposta. Forse è esagerato sostenere come fa Giacomo Scotti che "nelle voragini, vecchie cave ed altre fosse comuni accomunate col nome di foibe [...] furono gettati anche cadaveri di soldati tedeschi rimasti uccisi negli scontri del 13 settembre e, alcune settimane dopo, numerosi cadaveri di partigiani e civili uccisi dai tedeschi e da essi abbandonati per le campagne". Certo è esagerato, forse, sostenere come fa il professor Zic, citato da Scotti, che "il fatto che i tedeschi procedettero alla fucilazione di 'ribelli' nelle

cave di bauxite, come fecero nei medesimi giorni i partigiani per eliminare i loro prigionieri è stato ‘provvidenziale’ per la storiografia fascista. Successivamente [...] furono attribuite ai partigiani pure una parte della repressione tedesca”.(3)

È qualcosa altro a non convincerci. A cominciare dalla frase che fa ammutolire la sala: “io sono qui esattamente come un superstite della Shoah, loro mostrano il loro numero tatuato io ho le parole per raccontarvi gli orrori delle foibe”. A partire da dove? Il sacerdote infoibato col filo di ferro ai polsi, corona di spine conficcate in testa, testicoli tagliati, il padre prelevato all'alba e infoibato. Un sacerdote trucidato in quel modo. Ma proprio in quel modo? Sì è possibile che molti sacerdoti in quella zona fecero quella fine. Del resto non è un sacerdote l'eroe sacrificato nello sceneggiato tv dedicato alle foibe *La luna nel pozzo*?

Scrivo al riguardo, in una lettera inviata, Claudia Cernigoi: “La storia dei testicoli in bocca e del capo cinto di spine viene riferita da decenni, peccato però che nella testimonianza del vigile del fuoco Arnaldo Harzarich (disponibile presso l'archivio dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione di Trieste), che procedette ai recuperi dalle foibe istriane, non risulti nulla di tutto ciò. Aggiungo che anche un altro “teste”, rispettivamente figlio e nipote di due “infoibati” recuperati dalla medesima foiba, parlò di testicoli in bocca per i suoi parenti, ma anche qui Harzarich non fece parola di questa circostanza, né del fatto che questa persona avrebbe riconosciuto i propri congiunti”.

E poi il padre infoibato. Come infoibato? Si sa che molti parenti delle vittime di quel periodo usano il termine “infoibato” per modo di dire, per indicare l'arresto e la morte per mano dell'esercito jugoslavo. Anche Raoul Pupo, del resto, scrive che “per foibe, intendiamo sinteticamente le violenze di massa – a danno principalmente – ma non elusivamente – di italiani, [...] e ciò a prescindere dalle modalità con cui avvennero le uccisioni e le inumazioni”, anche se precisa subito dopo che “il significato estensivo che viene frequentemente adottato nel linguaggio politico italiano – non più solo di destra – e che copre tutte le vittime italiane cadute per mano del movimento di liberazione sloveno e croato [...] ha una valenza ideologica e non storica, e impedisce di comprendere la specificità dei fenomeni verificatisi nei due momenti di violenza di massa”.(4) Tutto può allora essere accaduto, dato che non è mai stato rivenuto il corpo. Tuttavia cosa passa alla platea di studenti? Comunque l'infoibamento, fili di ferro ai polsi, gettati vivi, a centinaia, legati l'uno all'altro. Come nel film per la TV, come nei discorsi sempre più numerosi delle orazioni ufficiali di uomini politici di destra e talvolta di sinistra.

Arrestato perché? Con tutto il rispetto e con la pietà dovuta per la tragica vicenda, comunque a noi non ci viene detto. Ci importa? Può essere stato arrestato per una serie di motivi che vanno dall'area della legalità a quella della resa dei conti, a quella delle vendette personali, sino alle motivazioni più criminali dell'odio etnico. Ci importa saperlo? No. Ci basta sapere che è una delle “migliaia e migliaia” di vittime delle foibe. Migliaia e migliaia?

È vero non è giusto in questi casi fare il conto dei numeri. Si ripete giustamente, a proposito di ogni massacro della storia, che uno, dieci, cento o un milione, non modifica il senso dell'orrore. Bene. Allora perché parlare sempre di migliaia e migliaia? Che siano poche centinaia (come afferma Cernigoi) o che siano decine e decine di migliaia come si va oggi ad affermare a livello pubblico o politico, sempre di fatto esecrabile si tratta. Ma se della storia si fa un uso pubblico e politico forse il numero conta. Se Cernigoi, incrociando le liste e confrontando le fonti (comprese quelle fasciste) dimostra che gli “infoibati” nel territorio triestino furono cinquecento, e che spesso negli elenchi utilizzati, vi sono i nomi degli scomparsi, (anche di coloro che furono arrestati e successivamente rilasciati), perché ripetere che furono “migliaia e migliaia”? Non certo per alimentare un sentimento anticomunista, come si fece allora (non ce n'è bisogno oggi). Forse passa meglio il messaggio: foibe uguale a Shoah? Rimane il dubbio che mettere sullo stesso piano crimini nazifascisti e crimini comunisti (Shoah e foibe) conduca alla stessa logica della equiparazione tra combattenti per la resistenza e combattenti per la RSI.

Non è un caso che la prima ondata di pubblicazioni e di denunce sulle foibe coincida con il periodo in cui si affrontarono i processi per i crimini della Risiera di San Sabba e che i principali promotori provenissero tutti dalle organizzazioni di estrema destra? È un sospetto che però non ci deve portare a condividere quanto afferma la già citata

relazione del professor Zic: “all’epoca alcuni degli ‘studiosi’ fascisti che oggi blaterano di italiani trucidati dagli slavi, collaboravano con i tedeschi nel massacro di loro conterranei, italiani e slavi”.(5)

Leggiamo piuttosto i testi degli storici “accreditati”. E allora veniamo a conoscere una realtà certo drammatica ma dai contorni più complessi. Raoul Pupo sottolinea ad esempio che gran parte delle vittime fu costituita da militari appartenenti alle forze armate della RSI che furono fucilati o che perirono nei campi di prigionia o nelle marce di trasferimento verso i campi, a causa soprattutto della fame e delle malattie che dominavano l’intera Jugoslavia in quel fine guerra: “le autorità jugoslave non erano dunque in grado di far fronte all’emergenza alimentare e dirottarono le poche risorse secondo necessità politiche: ma nella scala delle priorità la sopravvivenza delle decine di migliaia di prigionieri di guerra caduti nelle mani dell’Esercito popolare di liberazione si trovava certamente all’ultimo posto. Stessa sorte toccò lungo la Vistola e la linea Oder Neisse, ai prigionieri tedeschi”.(6) Per quanto riguarda gli italiani, vi furono “atti di giustizia sommaria nei confronti di soggetti che si erano distinti nella lotta antipartigiana o che si erano macchiati di colpe nei confronti della popolazione civile. La morte fu anche la sorte che attese chi si proclamava, o veniva ritenuto, fascista convinto, ma in altri casi invece sembra si possa parlare piuttosto di capri espiatori, scelti casualmente fra i prigionieri, in base alla logica della colpa collettiva”. Non bisogna dimenticare che a Trieste vi era la Risiera di san Sabba e che il collaborazionismo assunse livelli tali da sorprendere persino Christian Wirth, l’organizzatore del lager e dello sterminio degli Ebrei. Infine occorre considerare la logica che sta alla base di un processo rivoluzionario quale fu quello del movimento di liberazione jugoslavo: quella della “epurazione preventiva” di quelli che avrebbero potuto essere “i nemici del futuro, cioè quei soggetti che si sarebbero potuti rivelare pericolosi per il consolidamento del nuovo ordine”.(7)

Insomma, senza dover necessariamente ricorrere, in un’operazione altrettanto semplicistica, alla tesi della risposta ai crimini italiani nel confine orientale, ci pare di capire che comunque sia non ci fu nessuna pulizia etnica per gli storici.(7) Anzi sembrerebbe il contrario se pensiamo al tentativo di pianificare una politica di “fratellanza italo – jugoslava” di Tito o ai racconti di come i soldati italiani, dopo l’8 settembre, trovassero comunque aiuto in molti casi nella popolazione civile slava, nonostante la precedente responsabilità nell’esecuzione della politica di occupazione fascista.

Non per l’uso pubblico e politico della storia, per il quale fu pulizia etnica: “infoibati perché italiani”. Ma si sa è lo spirito del tempo. Uno spirito del tempo che sembra condizionare anche l’esposizione degli storici di sinistra. Se fino a qualche anno fa parlando delle foibe si era molto attenti a sottolineare la precedente criminale occupazione fascista, ora, beh, sì certo, tuttavia ampio spazio alla repressione titina. E poi si scivola dalla “resa dei conti” contro il fascismo (esecrabile certo) a repressione contro gli antifascisti ma anche anticomunisti, fino ad arrivare alla vulgata odierna, che guarda caso coincide con quella diffusa solo dall’estrema destra negli anni del conflitto: “migliaia furono infoibati perché italiani”. Ecco la novità. Ora si comprende il significato della autodefinizione del testimone: “io sono esule”. L’esilio lo vive chi è lontano dalla propria nazione. L’Istria italiana. Quindi la logica conseguenza del messaggio trasmesso è che l’evento foiba e l’evento esodo sono tutt’uno: stessa matrice, la volontà di pulizia etnica degli slavi comunisti. L’altro evento di cui ci viene narrata la testimonianza in prima persona è proprio relativo a questo: l’odio nazionalista slavo nei confronti degli italiani che generò la tragedia di Vergarolla, durante la quale, molti giovani radunatesi per una manifestazione sportiva in mare o semplicemente in spiaggia per una giornata estiva d’agosto, saltarono in aria all’esplosione di alcune mine. Ora quali siano state le cause di tale attentato è ancora oggetto di discussione tra gli storici. Senza arrivare a condividere la dubbia ipotesi prospettata da Cernigoi, che attribuisce l’attentato ai gruppi nazionalisti italiani, “cui lo stato dava un notevole appoggio e che, da loro stessa dichiarazione, organizzavano ‘atti di sabotaggio’ nei territori ex italiani” (ma Piazza Fontana e le stragi della strategia della tensione possono non rendere remota anche questa tesi), preferendo piuttosto dar credito all’ipotesi terroristica del nazionalismo slavo (ipotesi che recentemente nella stampa neoirredentistica istriana individua in un agente dell’OZNA – Giuseppe Kovacich, l’attentatore) rimane un fatto che le prove, false o vere che fossero, non sono state trovate. Ma se il nostro testimone dichiara di averla vissuta (anche se a otto anni) e ci racconta che fu un vile attentato contro una

manifestazione per “l’orgoglio italiano”, e che il terrore suscitato ha indotto la sua famiglia unitamente a quella di migliaia di altre a “farsi esule”, è chiaro ed evidente a tutti: fu pulizia etnica. Punto e basta. Non stiamo a complicare inutilmente le cose. Magari ricordando alcune questioni che forse sono fondamentali: che in quel periodo il territorio di Pola era sotto la responsabilità dell’amministrazione britannica, che agli inglesi spettava l’organizzazione dello smantellamento degli ordigni bellici, che le mine erano dell’esercito italiano e che forse in spiaggia, al mare, in una giornata d’agosto, tra la popolazione civile non potessero soltanto esserci italiani (a meno che Kovacich abbia avvertito uno ad uno tutti i croati residenti). È un fatto che dopo l’attentato, a Pola si sollevò una ventata di odio nei confronti degli occupanti inglesi che avrebbero dovuto rimuovere le mine e rendere la spiaggia sicura.

In conclusione: malgrado gli storici ci avvertano che dopo l’8 settembre avvenne piuttosto “una decapitazione di classe dirigente e non una mattanza indiscriminata o un tentativo di sterminio etnico”,⁽⁹⁾ e che certamente fu un atto una guerra rivoluzionaria anche contro tutti coloro che, per idee politiche o solo per appartenenza sociale, potevano essere considerati nemici di classe; tuttavia, a tutti viene trasmesso un altro messaggio: pulizia etnica nei confronti degli italiani, in una sorta di neoirredentismo⁽¹⁰⁾ che promosso dalla sinistra ha come immediato effetto di aggiungere un importante tassello al ridimensionamento della resistenza, fino a una involontaria (solo per la sinistra certo) riabilitazione del fascismo. Basta riflettere solo sul fatto che si parli sempre dei “partigiani comunisti” di Tito, e non dell’esercito di liberazione jugoslavo, quasi a voler indirettamente confermare tutto il male che sulla resistenza – che “si sa fu fatta da i partigiani comunisti” – si racconta oggi (dal sangue dei vinti versato alla grande bugia della sinistra della costruzione della propria falsa mitologia).

Certo scrivere queste cose provoca un certo imbarazzo: la pietà, si è detto, prima di tutto. E la pietà per chi ha subito tali atti criminali è davvero un sentito atto dovuto. Ma non è in discussione la criminalità della repressione jugoslava e dell’esodo forzato della popolazione italiana del confine orientale. È opportuno ribadirlo anche se, nel clima politico di oggi, il revisionismo o il dubbio sulla Shoah appare meno pericoloso del dubbio o del revisionismo sulle foibe, in un momento in cui i vertici della Chiesa danno voce a un proprio vescovo negazionista e in un Paese nella cui capitale viene intitolata una strada ad Almirante (redattore della rivista razzista e antisemita “La difesa della razza”). Ciò che mi pare debba essere posto all’attenzione è l’uso strumentale che delle ricostruzioni di eventi storici viene oggi fatto a livello pubblico e politico.

Se poi si vuole, a destra, porre rimedio al presunto deficit in mala fede dei libri di testo e dei docenti di storia, con operazioni come queste, non si può che constatarne l’efficace risultato: gli studenti presenti alla commemorazione della Giornata del ricordo se ne sono tornati a casa senza alcun dubbio: foibe ed esodo furono il risultato della volontà di pulizia etnica contenuta nell’ideologia comunista dei partigiani di Tito.

Note

1) Scrittore, artista poliedrico, giornalista, ciò che conta è che sia un esule, presidente dell’associazione culturale giuliano-dalmata, a lungo direttore dell’*Arena di Pola*, organo degli esuli italiani d’Istria. *L’Arena di Pola?* Quella che ha pubblicato nel 1986, *L’ultima bandiera, Storia del reggimento “Istria”*, di Luigi Papo? Luigi Papo? Quello che nel dopoguerra, fu il primo a parlare, a scrivere e a denunciare il fenomeno delle foibe contro gli “italiani”, sotto il falso nome di Paolo de Franceschi, perché il suo nome era inserito tra i 750 criminali di guerra di cui la Jugoslavia aveva chiesto l’extradizione? Reggimento *Istria?* Cioè il 2° Reggimento “Istria” della Milizia Difesa Territoriale (sotto il diretto comando tedesco dell’*Adriatisches Kunstland*) responsabile di eccidi e rastrellamenti (tra cui il raccapricciante fatto di Montona, dove una ventina di questi miliziani trucidarono un partigiano davanti agli occhi della figlia sedicenne, per poi violentarla a turno concludendo dicendo “chi l’avrebbe detto che una partigiana era ancora vergine”? Quello stesso reggimento, cioè, posto sotto il comando di Libero Sauro che propose al comando della SS di “trasferire” in Germania tutta la “popolazione allogena” della Slovenia?

2) “Basta dare un’occhiata ai giornali dell’epoca e agli opuscoli propagandisti nazifascisti per rendersi conto di come l’entità delle uccisioni sia stata artatamente esagerata per suscitare orrore e terrore nella popolazione in modo da renderla ostile al movimento partigiano. Esempio di questa manovra, proprio in quei primi mesi dell’occupazione nazifascista, di un libello dal titolo *Ecco il conto!*, sia in lingua italiana che in lingua croata, contenente alcune foto di esumazioni di salme e basato fondamentalmente su slogan anticomunisti”. C. Cernigoi, *Operazione foibe, tra mito e storia*, edizioni Kappavu, Udine, 2005; pag 65. Forse è da questo libello che ha preso spunto il sindaco di Roma Alemanno per l’opuscolo distribuito nelle scuole romane sulle foibe con in copertina una vittima incatenata in una falce e martello? Al di là di ciò, scrive Paolo Parovel in *Analisi sulla questione delle foibe*, inviata al ministero degli Interni: “i servizi della X Mas assieme a quelli nazisti organizzarono la riesumazione propagandistica degli uccisi, con ampio uso di foto raccapriccianti dei cadaveri semidecomposti e dei riconoscimenti da parte dei parenti. Le prime pubblicazioni organiche di propaganda sulle foibe sono due: *Ecco il conto* edito dal comando tedesco già nel 1943 e *Elenco degli Italiani istriani trucidati dagli slavocomunisti durante il periodo partigiano in Istria*, redatto nel 1944 per incarico del comandante Junio Valerio Borghese, capo della X Mas e dell’on. Luigi Bilucaglia, Federale dei Fasci Repubblicani dell’Istria, da Mara Pasquinelli con l’ausilio di Luigi Papo ed altri ufficiali della X Mas”.

- 3) G. Scotti *Foibe e Fobie* (citato in C. Cernigoi, *Operazione foibe, tra mito e storia*, cit.; pag. 126). Scrive Cernigoi: “leggiamo sulla stampa dell’epoca, a proposito dei recuperi dalla ‘foiba’ di Suranai [...]: nella foiba sono state ritrovate, oltre ad alcuni indumenti militari, 17 bustine con la stella rossa che dovevano appartenere ai massacratori [...]. Perché i ‘massacratori’ avrebbero dovuto gettare nella foiba le proprie bustine, dopo aver ucciso tutte quelle persone? Sembrerebbe più logico che le bustine fossero state trovate nella foiba perché c’erano dentro anche i cadaveri dei loro proprietari”. C. Cernigoi, *Operazione foibe, tra mito e storia*, cit.; pag. 127.
- 4) R. Pupo, *Il confine scomparso, saggi sulla storia dell’Adriatico orientale nel Novecento*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2008; pag. 99.
- 5) C. Cernigoi, *Operazione foibe, tra mito e storia*, cit.; pag. 127.
- 6) R. Pupo, *Il confine scomparso, saggi sulla storia dell’Adriatico orientale nel Novecento*; pag 102.
- 7) idem; pag 111.
- 8) Per questo si rimanda a *Italiani senza onore, i crimini in Jugoslavia e i processi negati*, a cura di Costantino Di Sante, Ombre Corte, Verona, 2005.
- 9) R. Pupo, *Il confine scomparso, saggi sulla storia dell’Adriatico orientale nel Novecento*, cit.; pag 101.
- 10) Senza voler arrivare a simili sospetti, sembra però innegabile che spira da più parti un’aria neoirredentista, se pensiamo che la procedura per l’istituzione di processi contro i crimini delle foibe, a distanza di più di sessant’anni, è partita da persone come l’avv. Augusto Sinagra, piduista che, in merito, affermò che ciò importa è che grazie a questi processi si possa ricostruire una “coscienza nazionale” per terre che “piaccia o non piaccia a qualcuno, in futuro torneranno alla madre patria italiana”.